

L'altra Sardegna

Periodico mensile della CGIL regionale
Confederazione Generale Italiana del Lavoro



Poste Italiane S.p.A. Sped. in abb. post. 70%
CNS/AC - Cagliari

Registrazione n. 611 del 29.01.1988
Tribunale di Cagliari

Nuova serie
Anno Primo Numero 11
Dicembre 2007

Basta croci in fabbrica e precariato

La battaglia sui salari fra le priorità del 2008: la Cgil chiede una riforma fiscale

di Giampaolo Diana

Il 2008 per il sindacato sarà l'anno delle battaglie per la sicurezza, contro il precariato e il lavoro nero. Vogliamo che le norme di sicurezza siano finalmente rispettate perché è una vergogna che in un Paese civile si muoia ancora di lavoro. Vogliamo che il fenomeno dilagante della precarietà sia arginato da una legislazione stringente che non abbatta la flessibilità - alla quale non siamo contrari - ma che la limiti ai casi necessari. Vogliamo che la giusta lotta per l'emersione, che ha già dato qualche risultato, sia inasprita da controlli più severi ma anche facilitata da incentivi per chi decide di regolarizzare i lavoratori. Si tratta di battaglie collegate fra loro perché spesso è proprio nei cantieri dove si lavora in nero che accadono più frequentemente gli infortuni. Così come è quando un lavoratore è precario che si sente suo malgrado costretto a dare il massimo anche nelle peggiori condizioni di sicurezza pur di vedersi rinnovare il contratto.

Per rendere il lavoro più sicuro è indispensabile un impegno concreto di Stato e Regioni. E' necessario che le imprese smettano di sacrificare la sicurezza nei cantieri a vantaggio di una competitività a basso costo. Occorre potenziare gli organici degli ispettorati e quelli delle Asl ma anche istituire un coordinamento degli interventi e una banca dati unitaria. Sui temi della sicurezza ci dovrebbe essere maggiore attenzione da parte di tutti: quando muore qualcuno sul lavoro non è possibile che non ci siano responsabili, come spesso avviene. Manca una cultura della sicurezza, le prime a dimostrarlo sono le imprese però lo si vede anche dal fatto che nei casi di omicidio le pene previste non sono tanto severe.

Quest'anno il Governo nazionale ma anche la Regione e il sistema di autonomie locali devono impegnarsi concretamente per combattere la piaga del lavoro precario. Su questa parte, il protocollo sul welfare che abbiamo voluto caparbiamente, non è all'altezza delle attese. Costituisce un passo avanti ma certamente non è quello che vogliamo: ci deve essere maggiore impegno e attenzione, a partire dalla pubblica amministrazione a cui diciamo chiaramente che non si può utilizzare il lavoro dei precari per abbattere i costi. Le leggi d'incentivazione, sia nazionali che regionali, non devono prevedere un solo euro di contributo a chi non assume a tempo indeterminato. Non significa che siamo contro la flessibilità, pensiamo che sia indispensabile ma che debba essere motivata da una causale chiara da negoziare con i sindacati



e quindi prevista solo in casi necessari. Il 2008 dovrà essere anche l'anno della svolta per la politica fiscale: è indispensabile alleggerire il peso che grava sui redditi da lavoro e da pensione. Al Governo chiediamo anche una riforma complessiva perché con il sistema delle addizionali (regionali e comunali) non c'è chiarezza. Alla Giunta regionale abbiamo chiesto di esentare le fasce di reddito più basse dall'addizionale Irpef regionale. Qualcuno dice che non si può fare, noi aspettiamo che ciò sia verificato e, in ogni caso, se non sarà possibile chiederemo alla Regione di destinare 42 milioni di euro (le stesse risorse a vantaggio delle imprese attraverso l'abbattimento dell'I per cento dell'Irap) a quelle stesse fasce di reddito attraverso interventi di altro tipo. Per quanto riguarda il lavoro nero, abbiamo reiterato la richiesta di un Osservatorio ma non c'è ancora una risposta concreta (nessun emendamento alla Finanziaria). Chiediamo più ispezioni e politiche per favorire l'emersione, anche a livello regionale. In questo modo riusciremo a risolvere il problema dei tanti immigrati che lavorano in nero. Per loro chiediamo inoltre procedure di regolarizzazione più semplici. E' un tema importante per la Cgil sarda che da gennaio organizzerà servizi di assistenza per i lavoratori immigrati.

*segretario generale

Peppino Marotto

«Un esempio per tutti»

Si è chiuso con un atto di violenza vergognoso e incomprensibile il 2007: l'omicidio del compagno Peppino Marotto, ammazzato a 82 anni da sei colpi di pistola sparati a pochi passi dalla chiesa di Orgosolo, ci ha lasciati attoniti. A lui ci legava un grande affetto, lo stimavamo come uomo, come politico e sindacalista e continueremo a considerarlo un punto di riferimento fondamentale, per i suoi insegnamenti, l'onestà e la dirittura morale che ha sempre dimostrato. Di Peppino ricordiamo tutti la passione e l'energia con cui ha portato avanti battaglie fondamentali per il nuorese e la Sardegna, una per tutte quella per l'uso civico delle terre pubbliche. Peppino Marotto è stato un protagonista della vita sindacale del nuorese con un eco che si è propagata in tutta la Sardegna e oltre, anche per la sensibilità poetica che ha sempre accompagnato la sua passione politica. Peppino ha conosciuto e lavorato insieme a grandi compagni della Cgil come Lama, Cofferati e Piccinato. Lo stesso Epifani, quando è venuto in Sardegna, lo ha voluto conoscere. Anche all'ultimo congresso nuorese era intervenuto con un discorso attualissimo che aveva affascinato i giovani: dalle sue parole ci è sempre arrivata l'energia e l'entusiasmo per portare avanti battaglie sindacali e rinnovare la voglia di impegno sociale.

«Troppe aziende speculano sulla pelle dei lavoratori»

In un anno oltre 18 mila infortuni e 34 morti: indispensabili più controlli e prevenzione

di *Marinora Di Biase**

Nel 2006 in Sardegna ci sono stati oltre 18 mila infortuni, di cui 34 mortali. Il 92 per cento di questi sono avvenuti in imprese con meno di sedici dipendenti. In Italia si registrano 900 mila infortuni all'anno, di cui mille e trecento mortali, centinaia i morti per malattie professionali. Questi i dati ufficiali, a cui si aggiungono gli episodi non denunciati, per la condizione di ricattabilità dei lavoratori. Gli infortuni pesano sull'economia tra i 30 e 42 miliardi l'anno, in mancata produzione, indennizzi e costi per l'assistenza sanitaria. Lo scorso agosto il Parlamento ha approvato la legge 123 sulle misure in tema di tutela della salute e sicurezza sul lavoro e delega al governo per il riassetto e la riforma della normativa. È una riforma importante che prevede più diritti e tutele e nuovi rapporti tra imprese e lavoratori: prevenzione e sicurezza saranno un'opportunità e non solo un obbligo per le aziende, il ruolo sociale dell'impresa ne esce rafforzato. Sempre in agosto è stata sottoscritta l'intesa Stato - Regioni che prevede 250 mila ispezioni all'anno e una rete delle banche dati, strumento fondamentale per coordinare le attività tra i diversi soggetti.

Il Patto per la tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro impegna le Regioni a stanziare più fondi per rafforzare i controlli. Nella Fi-



nanziaria regionale 2008, la Giunta ha destinato 3 milioni di euro al rafforzamento e la riqualificazione dei servizi delle Asl. Un impegno economico rafforzato dopo il confronto con il sindacato che ha chiesto e ottenuto un milione di euro in più per finanziare l'articolo 45 della legge 20 su sicurezza, tutela e qualità del lavoro. È un primo passo che consente alla Giunta di assumere il ruolo che le compete: promuovere e coordinare azioni integrate tra soggetti preposti istituzionalmente a questo compito. Tutto per un'efficace azione di controllo e di repressione, per favorire l'educazione alla legalità e l'adeguamento strutturale delle imprese. È

quanto mai necessario avere un sistema integrato di sicurezza e un miglioramento della qualità lavorativa. Molto c'è da fare per prevenire e reprimere e per promuovere la cultura della sicurezza: è auspicabile finanziare campagne d'informazione e di formazione per operatori, in raccordo con le organizzazioni sindacali e datoriali. Così come è importante avviare bonifiche ambientali e indagare sulle nuove categorie di lavoratori con un'attenzione particolare per tutte le forme di lavoro, l'integrazione delle persone handicappate, i lavoratori immigrati, i fattori di genere. Se si vuole vincere questa battaglia è fondamentale riaffermare il ruolo della

contrattazione, mettendo al centro la qualità del lavoro. La sicurezza infatti, è importante materia di contrattazione, come prevede l'articolo 9 della legge 300 del 1970: "I lavoratori, mediante le loro rappresentanze, hanno diritto di controllare l'applicazione delle norme per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali e di promuovere la ricerca, l'elaborazione e l'attuazione di tutte le misure idonee a tutelare la loro salute e la loro integrità fisica". Nonostante questo, i datori di lavoro hanno tentato di sottrarre alla contrattazione e al controllo sindacale la sicurezza e i rappresentanti nelle singole aziende non sono sempre stati efficaci. In questi ultimi anni l'organizzazione del lavoro ha subito fortissime trasformazioni: i cicli produttivi si sono frammentati, parti del processo produttivo sono state esternalizzate, è cresciuto il numero dei lavori precari e la concorrenza tra aziende è diventata globale e aggressiva. Tutto ciò non ha prodotto migliori salari e neanche sicurezza. È necessario che il sindacato analizzi i processi produttivi, le trasformazioni, i fattori di rischio, il rapporto tra produzione e ambiente, cercando di garantire salute e sicurezza dei lavoratori insieme a quella dell'ambiente. La qualità della produzione sarà più competitiva se si scommette sui diritti del lavoro a partire da quelli sanitari e ambientali.

** segretaria regionale*

Appalti con ribassi eccessivi, imprese edili irresponsabili

di *Carmelo Farci**

Molti infortuni, soprattutto in edilizia, passano sotto silenzio, non hanno né nome né patria e si perdono nell'infinito mare del lavoro nero. È un tributo di sofferenza che ricade su chi subisce un infortunio e sulla propria famiglia, con perdita di affetti, di stabilità e di reddito. Ed è anche un costo elevatissimo che la società paga in termini di dignità, civiltà e risorse finanziarie. Episodi come la tragica morte dei 7 operai della Thyssen krupp colpiscono le coscienze e scuotono l'opinione pubblica. Questi eventi però sono solo la punta di un iceberg perché ancora oggi la media è di quattro lavoratori che ogni giorno cadono vittime di un assurdo destino che li vede morire di lavoro, spesso, come avviene nel nostro settore, lontani dagli affetti familiari o peggio ancora dalla loro patria: il 20 per cento delle morti bianche in edilizia sono lavoratori stranieri.

Non passa giorno che anche in Sardegna le cronache dei giornali non riportino casi di gravi infortuni sul lavoro, stragi sfiorate, lutti e invalidità permanenti che sono un grido d'allarme di un settore che richiede una forte qualificazione del ciclo produttivo e una crescita culturale rispetto ai temi della legalità e sicurezza sul lavoro. Molto spesso l'infortunio si può scongiurare con l'applicazione di elementari norme e con l'utilizzo di semplici e poco costosi dispositivi di protezione, basterebbe un po' di attenzione, più coordinamento tra chi opera nel cantiere. Il 37 per cento dei casi di morte è causato da cadu-

te dall'alto, esattamente come avveniva agli inizi del secolo scorso. Eppure basterebbero ponteggi a norma per salvare tante vite umane.

In Sardegna nel 2006 sono stati registrati in edilizia 2844 infortuni su 18.503 complessivi (15,3 % del totale a fronte del 10,3 % degli occupati). Gli infortuni mortali sono stati 9 su 34 totali. Se si pensa che in Europa, nel 2004, gli infortuni mortali in edilizia erano 1200 e che oltre 300 avvenivano nei cantieri italiani allora si capisce davvero quanto in questo settore sia drammatico il problema infortuni. Purtroppo, la crescita che il settore ha attraversato negli ultimi dieci anni, si è rivelata solo quantitativa. La sicurezza non è aumentata, si è accentuata la precarietà e la frantumazione del sistema. Il cantiere è oggi caratterizzato dalla frammentazione del ciclo produttivo, con svariati operatori che interagiscono senza coordinamento e ispirati dalla logica del massimo guadagno nei lavori acquisiti con il massimo ribasso, che determina ritmi di lavoro inaccettabili, orari incontrollabili, condizioni ambientali e di sicurezza inadeguate e pericolose. In questo scenario è assai difficile anche per il sindacato avere un ruolo attivo, il 90 per cento delle imprese è sotto i 10 dipendenti e la media è di 3 addetti per impresa. Non è certo un caso che il 93 per cento degli infortuni mortali avviene in imprese di piccolissime dimensioni e dove spesso a morire è lo stesso titolare che, tra l'altro non è neanche censito dall'Inail perché è un lavoratore autonomo. Un insieme di fattori potrebbe concorrere a migliorare le condizioni di lavoro nei

cantieri: la priorità è il sistema delle regole, essenziale per il governo trasparente degli appalti e per creare quel riferimento vincolante in grado di dare al settore opportune condizioni di legalità, sicurezza e rispetto della contrattazione. Qualche passo avanti si sta facendo: il Durc, i tesserini di riconoscimento in cantiere, l'assunzione preventiva, il rafforzamento dei servizi ispettivi, la chiusura dei cantieri con il 20 per cento dei lavoratori in nero, la responsabilità in solido dell'impresa madre sul sub-appaltatore, il riconoscimento e la valorizzazione dei nostri enti paritetici di settore e degli responsabili per la sicurezza nelle aziende, la legge 123. In Italia le leggi a tutela della sicurezza e salute sui posti di lavoro, anche in edilizia, sono tra le migliori in Europa ma il problema vero è attuarle, incrementare i controlli. Un ruolo attivo deve giocare il sistema delle imprese. Chiunque voglia diventare impresa edile può farlo senza avere particolari requisiti, basta iscriversi alla Camera di Commercio. Questa condizione non è più accettabile e riteniamo che se davvero si vuole qualificare il sistema, chi aspira a diventare imprenditore edile deve avere l'idoneità tecnico-pratica, conoscere le leggi che regolano il settore e le norme relative alla sicurezza sul lavoro. Questi elementi devono essere vincolanti per l'accesso alle gare e per ottenere agevolazioni e finanziamenti pubblici. È essenziale creare una moderna cultura d'impresa dove la funzione sociale s'intreccia con il rispetto della dignità del lavoro.

** segretario regionale Fillea*

Quanto vale la vita di un operaio? Dipende dalla sua busta paga

Il giudice Angelo Leuzzi: «Siamo in pochi, tempi lunghi per una sentenza»

di Daniela Pistis

Quanto vale la vita di un lavoratore? Dipende. Giuridicamente ha un prezzo. Lo fanno la sua busta paga, il numero di eredi, certamente l'età. I criteri li detta un decreto regio del 1922. Ecco un esempio, operaio, mille euro al mese, quarant'anni, un figlio e moglie: quattrocentomila euro di danno patrimoniale. Poi ci sono i danni morali e quelli esistenziali ma questa è già materia fluida che prende forma solo nelle arringhe di bravi avvocati. E il giudice? Ha un ruolo importante perché molto dipende da quanto vuol andare a fondo, verificare, percorrere piste di indagine emerse dagli atti. Al Tribunale di Cagliari, nella Sezione del lavoro sono sette a occuparsi di infortuni e morti bianche, sommersi soprattutto da casi di malattie professionali: «Siamo in pochi e questo incide sui tempi dei giudizi, lunghissimi» dice Angelo Leuzzi, consigliere della Corte d'Appello. Ventitré anni di servizio, prevalentemente come giudice del lavoro, sia di primo che di secondo grado, e una parentesi di qualche anno al penale.

Quali indagini si aprono in caso di infortunio?

«Ci sono tre diversi procedimenti: amministrativo, giudiziario e quello ispettivo che avvia l'Inail. Seguono percorsi differenti, ognuno va avanti per conto proprio e dà luogo all'apertura di tre procedimenti. C'è un problema di coordinamento che, insieme alla carenza di organico dei giudici, dilata i tempi delle sentenze».

Quanto durano i processi?

«Molto: quattro o cinque anni solo per il primo grado, poi ci sono l'Appello e la Cassazione. Il giudizio definitivo può arrivare anche dopo nove anni».

I responsabili pagano davvero?

«Non sempre perché in sede penale e civile ci sono accertamenti complessi che richiedono competenze professionali da parte di chi svolge le indagini e di chi partecipa al processo, difensori e giudici».

Spesso le aziende possono permettersi gli avvocati migliori: quanto conta?

«Molto, soprattutto nei giudizi penali perché, oltre agli avvocati, incide la nomina di consulenti di parte molto attrezzati che tendono a illustrare e motivare l'infortunio in modo tale



da scagionare i loro difesi». **Le norme di sicurezza sono troppo elastiche?**

«No, sono aperte e si evolvono con la migliore scienza e tecnologia del settore: i consulenti cercano di dimostrare che l'infrazione non c'è stata perché in una certa situazione non era possibile agire diversamente».

Quanti finiscono in carcere?

«Pochi e solo in caso di stragi. Per l'omicidio plurimo il massimo previsto sarebbe dodici anni ma con le attenuanti hanno dato tre anni e sei mesi ai responsabili della strage nella camera iperbarica dell'ospedale Galeazzi di Milano. Per chi è ritenuto colpevole della morte di un lavo-

ratore il codice penale prevede da uno a cinque anni ma non ricordo nessun caso in cui la pena sia andata oltre la condizionale».

Gli impuniti?

«Ce ne sono stati in passato soprattutto nel penale, ben difesi e magari di fronte a un giudice che non è andato a fondo perché convinto che si tratti di reati da risolvere in sede civile. E' il riflesso di una mentalità diffusa negli anni Sessanta e Settanta che sta cambiando lentamente anche grazie a una legislazione più evoluta. Sul piano culturale c'è ancora molta strada da fare».

Perché nei tre gradi di giudizio si arriva spesso a sentenze diverse?

«Ogni procedimento ha regole proprie e dipende da molte variabili: l'efficienza delle indagini, la capacità dei difensori, le consulenze tecniche, la voglia e lo scrupolo del giudice di andare avanti. Si tratta di reati che esigono accertamenti tecnici, di norma complessi».

Quanta discrezionalità c'è nello stabilire l'entità del risarcimento in caso di morte o infortunio grave, invalidità?

«L'Inail corrisponde una rendita agli eredi basandosi sull'ultima retribuzione del lavoratore oppure in caso di infortunio non mortale sulla base di una tabella che individua i punti di danno biologico».

Cosa comprendono i danni civili?

«Non solo il valore patrimoniale ma anche morale ed esistenziale. Anche il Tribunale ha le sue tabelle: mediamente il danno patrimoniale per una vittima del lavoro si aggira intorno ai tre o quattrocento mila euro».

Se il lavoratore era in nero?

«Deve accollarsi l'onere di una causa al datore di lavoro».

Accade spesso che non vengano denunciati casi di infortuni?

«Molti fanno causa nei confronti del titolare soltanto dopo che hanno già perso il lavoro. Le imprese invece durante il rapporto hanno interesse a non denunciare perché la misura e la frequenza degli infortuni incide sul pagamento del premio Inail».

Esiste la solidarietà dei colleghi o temono di perdere il lavoro?

«A volte si avverte qualche pressione ed è verosimile che ci sia un disagio per un dipendente. In ogni caso, se la versione di un teste non è credibile per ragioni di interesse e perché contraddetta dalle altre risultanze di causa, viene giudicata inattendibile e, come tale, disattesa».

Un caso esemplare?

«Il ribaltamento di una sentenza penale che aveva assolto un datore di lavoro giudicato poi colpevole in sede civile per non aver rispettato le norme di sicurezza».

Un'ingiustizia?

«Capita talvolta di avere la sensazione che ci sia una divergenza tra realtà sostanziale e processuale. Il processo ha regole predeterminate che non si possono infrangere per ottenere un risultato».

L'alba Sardegna Nuova serie - Anno I° - Dicembre 2007

Registrazione n. 611 del 29.01.1988 Tribunale di Cagliari
Poste Italiane S.p.A. Sped. in abb. post. 70% CNS/AC - Cagliari

Direttore editoriale
Giampaolo Diana

Direttore responsabile
Daniela Pistis

Stampa
Litotipografia Trudu
Via Mercalli 37
09127 Cagliari
Tel. 070 499260
Fax. 070 4523453

Amministrazione CGIL Sarda
Viale Monastir 35 - 09122 Cagliari tel. 070 2795353 fax 070 272680
www.cgil.it/sardegna altrasardegna@sardegna.cgil.it

Il Sulcis aspetta il Cip 6

Fonti energetiche: «Il carbone ha un ruolo centrale»

di Roberto Puddu*

Le ultime notizie relative ad emissari del ministero dell'ambiente in trasferta a Bruxelles per boicottare il Cip 6 del Progetto Integrato fanno il paio con le prese di posizione contro il carbone dei "nuovi" protagonisti che arringano contro il panorama politico e sindacale. Per sollevare questioni sul Carbone occorre avere le carte in regola. Non volendo entrare nelle contraddizioni soggettive, peraltro note, mi soffermo su quelle oggettive rilevabili dalle enunciazioni che tra l'altro richiamano esclusivamente approcci di tipo ideologico emettendo severi giudizi su chi non si rassegna all'irrealizzabilità del progetto Carbosulcis. Tutto supportato dal convincimento che: a) sarebbe ora di finirla di parlare di riaprire la Miniera perché il progetto ha condizionato per 30 anni lo sviluppo del territorio bruciando inutilmente un sacco di soldi; b) che il protocollo di Kyoto impone la riduzione dell'emissione della Co2, quindi il (nostro) carbone va eliminato e sostituito da vento e sole. Per la prima, ridiamo una notizia: la miniera è in produzione! E lo è perché ci siamo opposti alla chiusura decretata nella precedente legislatura regionale e perché i governi nazionale (precedente ed attuale) e regionale ne sorreggono convintamente il progetto. Entrambi con buone ragioni: perseguire una vera politica energetica ed economica di un Paese industriale; equilibrare le fonti energetiche per superare i rischi di approvvigionamento e ridurre il gap competitivo causato dall'alto costo dell'energia per lo sproporzionato utilizzo del Gas. Condizione che mantiene il delta negativo fra l'Italia ed i paesi europei sempre citati ad esempio sulle fonti rinnovabili ma omettendo che producono fino all'80% dell'energia elettrica a Carbone (14% in Italia) e Nucleare. La seconda è quanto di più ipocrita si possa richiamare! Il protocollo di Kyoto infatti, pur con i suoi più nobili fini, di fatto è una fallimentare icona ambientalista dato che sancisce la spartizione economica dell'atmosfera con un raffinato sistema di mercato delle emissioni di Co2. Tutto è mercato ed il rinnovabile, soprattutto con il solare, è un gran bel business, ma i costi li pagano i cittadini nelle bollette (che aumentano): per 4 GWp a carbone occorrono investimenti per 5 miliardi di euro (quasi tutti privati) mentre a solare ne servono 240 (tutti da pubblico) e la centrale a combustibile serve comunque per garantire la fornitura dell'energia. Infine si punta sull'effetto della limitazione dei gas serra per impedire la catastrofe del pianeta, ma si evita di confrontarsi sul fatto che per mantenere il livello attuale di Co2 si dovrebbe ridurre la produzione da fonti fossili (non solo elettrica) dell'80%! perché bisogna ragionare, capire, spiegare, spiegarsi troppe cose che contrastano tra i facili slogan ed il contesto delle attività umane, del diritto ad una vita dignitosa e spesso della stessa vita, per miliardi di persone. Dall'energia dipende tutto compresi il cibo e l'acqua e a meno di tornare a vivere nelle caverne o pensare di mantenere nella miseria e morire, per la sua mancanza, milioni di persone, si deve sviluppare la tecnologia per ridurre l'impatto ambientale della sua produzione, in potenza necessaria e costi accettabili per le attività umane ed è inopinabile che al momento, escluso il nucleare rimane il carbone. Questo è possibile nel nostro territorio perché c'è la miniera ma ci è dovuto per tanti altri motivi dei quali ricordo solamente che gran parte dell'economia del Sulcis dipende

dall'energia; che abbiamo il primato nell'indice di spopolamento; che i nostri giovani, per vivere, non emigrano nelle paradisiache isole del Pacifico e che il Cip 6 per il Carbone Sulcis è una goccia nell'oceano dei fondi alle rinnovabili di cui la nostra risorsa locale e unica fonte energetica nazionale ha pieno diritto!

* segreteria Sulcis Iglesiente



Sassari

«Così l'edilizia soffoca l'industria»

di Antonio Rudas*

Lo scorso ottobre il ministro dell'ambiente Pecoraio Scanio ha assunto l'impegno di convocare un tavolo di confronto con i sindacati sulle questioni relative alle autorizzazioni per il polo energetico di Fiume Santo, e sulle bonifiche dell'area industriale di Porto Torres.

Il Nord-Ovest della Sardegna soffre da anni di una grave crisi economica e occupazionale che rischia di declinare verso un punto di non ritorno. Le condizioni basilari affinché ciò venga evitato, risiedono prima di tutto nella capacità di comprendere, relazionandosi col contesto geografico, storico e sociale, la natura dei diversi fattori che hanno generato tale crisi. Tra questi c'è la monocultura settoriale, ovvero la pretesa di sollevare le popolazioni dalla loro condizione di arretratezza economica e sociale, attraverso interventi canalizzati in ambiti marginali, non integrati, comunque al di fuori da un contesto di sistema in grado di promuovere uno sviluppo auto propulsivo.

Dalla diffusa povertà degli anni Cinquanta, dovuta alla monocultura agro-pastorale, si è passati, abbandonando le campagne, alla monocultura industriale della grande fabbrica. Dopo aver toccato il suo picco nel 1978-1980, lo sviluppo delle industrie ha subito un graduale declino che non si è tuttora arrestato. In questi processi caratterizzati da passaggi repentini e unidirezionali non si sono verificate le cosiddette condizioni di sistema. Ovvero, il settore primario e quello secondario sono stati trattati come alternativi uno all'altro, quindi il loro posizionamento strategico, ma soprattutto la loro integrazione non è stata possibile. Per tornare ai giorni nostri, incuranti delle esperienze negative fatte negli ultimi sessant'anni di storia economica e sociale del territorio, ci ritroviamo nel mezzo di un altro sregolato passaggio, verso la nuova monocultura del terziario, quasi del tutto indifferenti, rispetto alla necessità di portare a capitalizzazione l'ambito dell'economia secondaria. Al ministro la Cgil ha detto che ignorare questa tesi, o peggio, cercare di confutarla, sarebbe un tragico errore. Questa parte della Sardegna si trova ad un bivio fondamentale per il suo futuro, potrebbe essere persino già troppo tardi per imboccare la strada giusta. L'anomalia di un terziario povero, a basso contenuto tecnologico, per lo più orientato sul versante della vendita dei beni primari, quindi incatenato a una mera logica consumistica, pesa nella misura del 77 per cento sul valore aggiunto complessivo. Siamo al di sopra del valore medio regionale di 2 punti e di quasi 8 punti rispetto a quello nazionale. In altri termini le attività

produttive, peraltro anch'esse fortemente polarizzate nella loro composizione di base, si discostano di 1 punto rispetto alle già disastrose condizioni regionali, e di ben 7 punti dalla media nazionale, che pure non eccelle al confronto degli altri Paesi maggiormente sviluppati. Occorre dunque valutare l'anomalia del peso del comparto delle costruzioni nel sassarese: 8,65 punti a fronte dei 6,47 della Sardegna nel suo insieme, e dei 5 punti che caratterizzano il resto del Paese. Non è necessario richiamare altri indicatori per trarne una valutazione ormai abbastanza precisa: l'area del nord-ovest della Sardegna è soggetta a una dinamica economica di crescita tendenzialmente squilibrata. In questa parte di Sardegna risiedono circa 332 mila persone, ma solo il 45 per cento (149.607) sono percettori di reddito. Il 46,37 per cento di questi (69.381 cittadini) percepiscono un reddito da pensione, cioè quasi un individuo su due. A questo si aggiunge il fatto che oltre 24 mila persone sono vittime del precariato, generato da un terziario sottosviluppato. In altri termini, la crescita squilibrata dell'economia produce redditi assistiti e bassi, precarietà alle stelle, spopolamento delle zone interne con conseguente antropizzazione del versante costiero.

La Cgil di Sassari è impegnata da tempo nella rivendicazione di uno sviluppo sostenibile, eco-compatibile. Siamo stati tra i primi a sostenere che bisognava uscire dalla monocultura industriale, tra i primi a rivendicare la valorizzazione delle risorse ambientali (si veda la vertenza per il Parco Dell'Asinara), a contrastare l'ingiustificato incremento del traffico di petroliere nel golfo. Proprio per questa consapevolezza legata alla conoscenza del territorio, all'esperienza storica, sulla base dell'analisi che ho proposto, si può affermare che la tutela ambientale passa inevitabilmente per il consolidamento del nostro apparato industriale, per una sua diversificazione manifatturiera e per l'integrazione con l'agroalimentare. La Sardegna è fortemente scossa dal confronto duro e senza esclusioni di colpi, tra chi ha sostenuto e sostiene la necessità di mantenere le nuove norme di tutela contenute nel Piano paesaggistico e chi vorrebbe abolirle. Tra chi, come la Cgil di Sassari, sostiene un modello di sviluppo equilibrato e chi per incapacità, disperazione o peggio, per criminale speculazione, vorrebbe tornare indietro. Al ministro Pecoraio Scanio dunque, in attesa che finalmente apra il tavolo di confronto che ci ha promesso, voglio ribadire che con il suo atteggiamento di chiusura non si aiuta l'ambiente, non si aiuta un territorio ad uscire dalla crisi.

* segretario Camera del Lavoro Sassari

«Ecco come Maersk e Tirrenia affondano il porto di Cagliari»

Ma un piano di rilancio può incrementare la forza lavoro in cinque anni

di Enzo Costa*

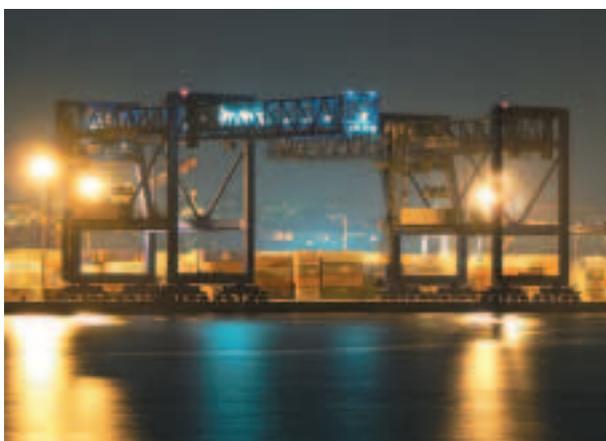
Il sistema portuale di Cagliari è un importante e articolata infrastruttura inserita nel territorio commerciale e industriale più rilevante della Sardegna, un'area dove risiede un terzo della popolazione regionale. Le competenze di governo sono affidate all'Autorità Portuale, la logistica si articola in tre aree distinte: il porto commerciale passeggeri, il porto canale, il terminale petrolifero funzionale ai due importanti distretti industriali di Assemini e Sarroch. Il porto commerciale passeggeri negli ultimi trent'anni ha subito un declino preoccupante fino a diventare marginale nel sistema portuale sardo, oggi movimentata appena 3 milioni di tonnellate di merci e vi transitano 327 mila passeggeri l'anno.

Novità degli ultimi anni è lo sviluppo del traffico crociere, che nel 2007 raggiungerà i 60 mila passeggeri sbarcanti. Il traffico containers è localizzato nel porto canale ed è cresciuto dal 2000 al 2006 fino a raggiungere i 700 mila movimenti anno. Nel 2007, si riscontra una contrazione di volumi legata a politiche aziendali e gestionali. Il terminale petrolifero è stabile e non conosce crisi, movimentata 26 milioni di tonnellate all'anno di liquidi. Nelle attività portuali sono occupati circa settecento lavoratori, tra diretti e indiretti.

Lo scorso maggio è stato approvato il Piano Regolatore del Porto, a novembre il Presidente dell'Autorità portuale ha presentato le integrazioni al piano operativo triennale 2007-2009. Questi due strumenti segnano l'avvio di una nuova fase per la portualità cagliaritana. Si punta ad inserire Cagliari e la Sardegna nel progetto dell'Unione Europea per la realizzazione dell'asse dei due mari servito da un corridoio plurimodale Rotterdam-Genova. In questo progetto Cagliari e Porto Torres, collegati con una dorsale ferroviaria merci, possono diventare il collegamento naturale con la sponda sud del Mediterraneo, consentendo la realizzazione di un nuovo asse Nord - Sud che collega il Nord Europa con l'Africa. Questo progetto, se attuato, valorizzerebbe la centralità della Sardegna e di Cagliari nel Mediterraneo, area di libero scambio dal 2010, facendo registrare un incremento notevole dei traffici delle merci attraverso traghetti per autocarri o vagoni ferroviari (navi ro-ro).

Sviluppare l'attività di transshipment è la priorità, dobbiamo chiedere al Governo nazionale l'adozione di un piano che punti ad integrare i tre terminal hub di Cagliari, Gioia Tauro e Taranto, collegandoli tra loro e facendoli diventare un'unica piattaforma logistica per la distribuzione di container in Europa e lungo la costa sud del Mediterraneo. Per realizzare questo programma è necessario porre il Porto di transshipment in condizioni di libera concorrenza, l'attuale assetto della società di gestione Cict, non è più sostenibile. Oggi il terminal è in crisi a causa del socio Maersk, unico cliente del porto, che lo usa come rinalzo agli altri quattro terminal che già utilizza nel Mediterraneo. Così facendo non si consente la programmazione del lavoro, si possono creare possibi-

li problemi occupazionali, e se ne limita lo sviluppo perché vengono a mancare i collegamenti con gli altri porti attraverso le navi feeder, rendendo impossibile l'acquisizione di nuovi clienti (Maersk utilizza reti feeder proprie non fruibili da terzi). Il traffico passeggeri può essere rilanciato a condizione che si ponga fine al monopolio



Tirrenia che ha operato, negli anni, per marginalizzare lo scalo di Cagliari servendolo con navi lente e vecchie, facendo viaggiare i cittadini in condizioni non più sostenibili in un Paese civile.

Sulla portualità e i trasporti è necessario che la nuova intesa di programma Stato - Regione preveda uno specifico accordo di

programma quadro. Le altre due aree di sviluppo del porto di Cagliari sono il nuovo terminal crociere, che diventerà operativo nel 2008, e la destinazione di tutto il water-front urbano alla nautica da diporto attraverso la realizzazione di 2200 posti barca e dei servizi cantieristici nell'avamposto di levante del Porto canale.

Questi interventi, oltre a migliorare l'arredo urbano, costituiranno una parte importante della trasformazione di Cagliari in città turistica. La portualità cagliaritana, se rilanciata adeguatamente, può produrre, in un periodo di tempo relativamente breve, un notevole impulso all'occupazione sia diretta che dell'intero sistema produttivo e turistico sardo, il solo ambito portuale nei prossimi cinque anni può raddoppiare la forza lavoro. Ultima considerazione, non secondaria, nel piano operativo triennale 2007-2009 presentato dall'Autorità portuale, sono previsti interventi per la

realizzazione di opere infrastrutturali che vanno dal recupero delle aree del vecchio porto al completamento del porto Canale con investimenti pari a 457 milioni 800 mila euro, cifre importanti che costituiscono immediate nuove opportunità di lavoro.

* segretario Camera del Lavoro Cagliari

Opere infrastrutturali previste dal piano operativo del Porto di Cagliari 2007- 2009

Porto Turistico zona di "Su Siccu"	importo	€	60.000.000,00
Riqualficazione pineta zona Bonaria	importo	€	5.000.000,00
Terminal crociere dragaggio fondali	importo	€	2.500.000,00
Parcheggi sotterranei molo Ichnusa	importo	€	6.200.000,00
Nuova stazione marittima	importo	€	12.600.000,00
Viabilità zona di Ponente	importo	€	26.200.000,00
Allargamento del Molo Foraneo	importo	€	3.000.000,00
Infrastrutturazione avamposto sud-est	importo	€	61.000.000,00
Infrastrutturazione area Terminal Container	importo	€	11.000.000,00
Aree attività logistiche Terminal Container	importo	€	43.000.000,00
Ampliamento Terminal Container	importo	€	16.500.000,00
Completamento banchine Termin. Cont.	importo	€	25.000.000,00
Completamento banchine bacino evol.	importo	€	23.500.000,00
Banchinamento lato sud-ovest del Canale	importo	€	52.300.000,00
Banchinamento per il Traffico Ro Ro	importo	€	60.000.000,00
Collegamento ferroviario	importo	€	50.000.000,00
Totale attività e lavori in corso	importo	€	457.800.000,00

Analisi dei traffici	Anno 1998	Anno 2006	
Traffico passeggeri di linea	450.462	327.213	passeggeri
Traffico merci Ro-Ro	4.072.109	3.251.750	tonnellate
Traffico Containers	0	687.657	teu's
Traffico Crociere	9.413	24.072	passeggeri
Traffico rifuse secche	901.074	289.154	tonnellate
Traffico rifuse liquide	27.195.607	26.033.123	tonnellate

Legler sull'orlo del fallimento: da gennaio nessuna busta paga

La Sfirs si impegna a ricapitalizzare, ammortizzatori sociali scaduti il 31 dicembre

di Jose Mattana*

L'offerta non è più su quotidiani nazionali e internazionali: vendesi Legler disperatamente è un annuncio scaduto a metà dicembre. Ufficialmente non si sa quali e quanti imprenditori abbiano risposto, c'è chi dice quattro o sei, nessuno interessato a rilevare l'intero pacchetto ma solo singoli siti produttivi. Intanto, nei primi giorni del mese, durante un incontro con i sindacati il presidente Soru ha comunicato che la società Legler è in passivo di oltre 12 milioni di euro: deve essere ricapitalizzata con urgenza altrimenti il suo fallimento sarà inevitabile. L'alternativa sarebbe il ricorso alla legge Prodi, che noi respingiamo perché produrrebbe effetti positivi solo per l'azienda bergamasca di Ponte San Pietro, dove si lavora per le fasi finali di nobilitazione del prodotto e dove si è investito in nuove tecnologie. Le aziende sarde invece, abbandonate da anni per una precisa scelta del gruppo dirigente e in evidente stato di obsolescenza degli impianti e dei macchinari, sarebbero inevitabilmente destinate alla chiusura totale con conseguente perdita dell'occupazione.

La ricapitalizzazione diventa un'operazione di vitale importanza ma l'azionista di minoranza - di cui non si conosce an-



cora ufficialmente l'identità, ma tutti sappiamo che si tratta della famiglia Polli - non intende investire nulla. Così l'importante passo spetta alla Sfirs che, in un incontro con azienda e sindacato ha annunciato il via libera alla ricapitalizzazione ancor prima dell'autorizzazione dell'Unione Europea. Nel frattempo, proprio la Commissione europea avrebbe notificato alla Finanziaria regionale l'apertura di un'indagine sugli aiuti di Stato concessi alla Legler negli anni scorsi: in teoria sono vietati altri interventi pubblici sul gruppo tessile. Una situazione difficile e pericolosa, dunque, che rischia

di vedere vanificati tutti gli sforzi fatti finora dalla Regione per evitare il fallimento del gruppo e salvare l'occupazione. Nel frattempo prosegue, pur tra tante difficoltà, il confronto con il Governo nazionale per cercare di portare a casa un accordo di programma per il settore tessile che sarebbe indispensabile per invogliare eventuali nuovi imprenditori a rilevare le aziende e insediarsi nell'isola.

Sul fronte degli ammortizzatori sociali invece, dopo la scadenza della cassa integrazione il 31 dicembre, la Regione si è impegnata ad anticipare le somme per il 2008 ma la proroga degli

ammortizzatori è subordinata al via libera del ministero. L'operazione renderebbe lo stabilimento più appetibile per eventuali imprenditori che intendessero rilevarlo ma finora il nuovo consiglio di amministrazione ha sempre rinviato l'incontro con i sindacati. La paura è che non si vogliano o non si possano rispettare gli impegni già sottoscritti in sede ministeriale che prevedono, come da decreto Maroni, tre anni a totale carico dell'azienda ma temiamo anche che non si disponga delle risorse per poter liquidare il tfr ai lavoratori. Non rimane quindi che chiedere un ulteriore anno di cassa integrazione straordinaria in deroga per gli stabilimenti di Macomer e Siniscola e una proroga della deroga per quello di Ottana, con conseguente decurtazione del 10 per cento dell'assegno di assistenza, sperando anche che la Regione mantenga l'impegno di anticipare le mensilità in attesa della firma del decreto al ministero.

Un'odissea senza fine, quindi, quella di questi lavoratori del centro Sardegna che vedono affievolirsi ogni giorno di più la già debole speranza di tornare a una normale vita lavorativa e crescere, invece, il disagio sociale, i sacrifici e le sofferenze, per se stessi e le loro famiglie.

* segretario Filtea Nuoro

Premio Iglesias al documentario sui minatori del Sulcis

Il documentario sulla miniera di carbone del Sulcis ha vinto il Premio Iglesias 2007 per il giornalismo. Realizzato da Daniela Pistis, con la regia di Simone Serra, per il centenario della Cgil nazionale in collaborazione con la Camera del Lavoro del Sulcis Ighesiente, lo speciale racconta il lavoro in miniera attraverso le testimonianze dei minatori. Gli altri vincitori del Premio promosso dall'associazione Lao Silesu, che ha assegnato il Minatore d'oro alla biblioteca

Sebastiano Satta di Nuoro sono i giornalisti Paolo Carta dell'Unione Sarda e Walter Porcedda della Nuova Sardegna.

Il cronista del quotidiano di Cagliari è stato premiato per una serie di servizi su un giovane scappato quando era bambino da una comunità di zingari e che non ha mai conosciuto la sua vera famiglia. Appurato col test del Dna che non è Antonello Tuvoni, il Tribunale gli ha ora assegnato un'identità e lui ha scelto di chiamarsi Antonello Satta, in omaggio al quartiere del capoluogo che lo ha adottato. La notizia dell'uomo senza nome, come è stato definito nella cronache, è stata ripresa dalla trasmissione Rai Chi l'ha visto.

A Walter Porcedda, redattore delle pagine di Cultura e Spettacolo della Nuova Sardegna, il premio è stato assegnato per un articolo pubblicato dal mensile Lo Straniero diretto da Goffredo Fofi. Musica per mille e una lega è il titolo del servizio sulle tante sonorità dell'isola al centro del Mediterraneo. Si tratta di un viaggio racconto delle commistioni di generi (dal canto a tenores alle launeddas, dai diversi aspetti della musica popolare alle raffinate armonie di musicisti come Mauro Palmas e Paolo Fresu) che fanno della Sardegna un piccolo continente musicale.

Il documentario sui minatori della Carbo-

sulcis, realizzato in dvd e pubblicato sulla testata online della Cgil nazionale Rassegna.it e sul sito internet della Camera del Lavoro del Sulcis Ighesiente, offre uno spaccato storico e di attualità, con le immagini e il racconto di lavoratori dell'azienda simbolo delle miniere sarde. Infine, la giuria ha deciso di assegnare il Minatore d'oro alla biblioteca Sebastiano Satta di Nuoro, capofila del Consorzio per la pubblica lettura Sebastiano Satta.



Interventi

La Tirrenia? «Accanimento terapeutico»

Indispensabile far scadere la concessione per favorire il libero mercato

di Massimo Deiana*

Infuria la polemica sulla permanenza (sarebbe meglio dire sulla immanenza) di Tirrenia come unico vettore convenzionato e sovvenzionato sulle rotte da e per la Sardegna. Proviamo a capire meglio la questione esaminandone i principali presupposti. Al termine di un processo lungo e articolato, con il regolamento Cee 3577 del 1992 si pervenne alla sostanziale liberalizzazione dei traffici marittimi infracomunitari, anche se per quanto riguarda il cabotaggio da, tra e verso le isole l'apertura alla totale liberalizzazione si ebbe solamente alla fine del 1999. All'epoca dell'approvazione di quel regolamento vi fu una forte pressione lobbistica a livello comunitario che condusse all'introduzione del comma 3 dell'articolo 4, ove si prevedeva che tutte le convenzioni in essere rimanessero in vigore fino alla loro naturale scadenza. Tale disposizione prese il nome di «clausola di anzianità». Contratti in vigore, che prevedevano l'erogazione di compensazioni finanziarie da parte dello Stato, avevano una durata particolarmente lunga; in specie i contratti di servizio pubblico, stipulati dalle imprese del Gruppo Tirrenia in base alla legge

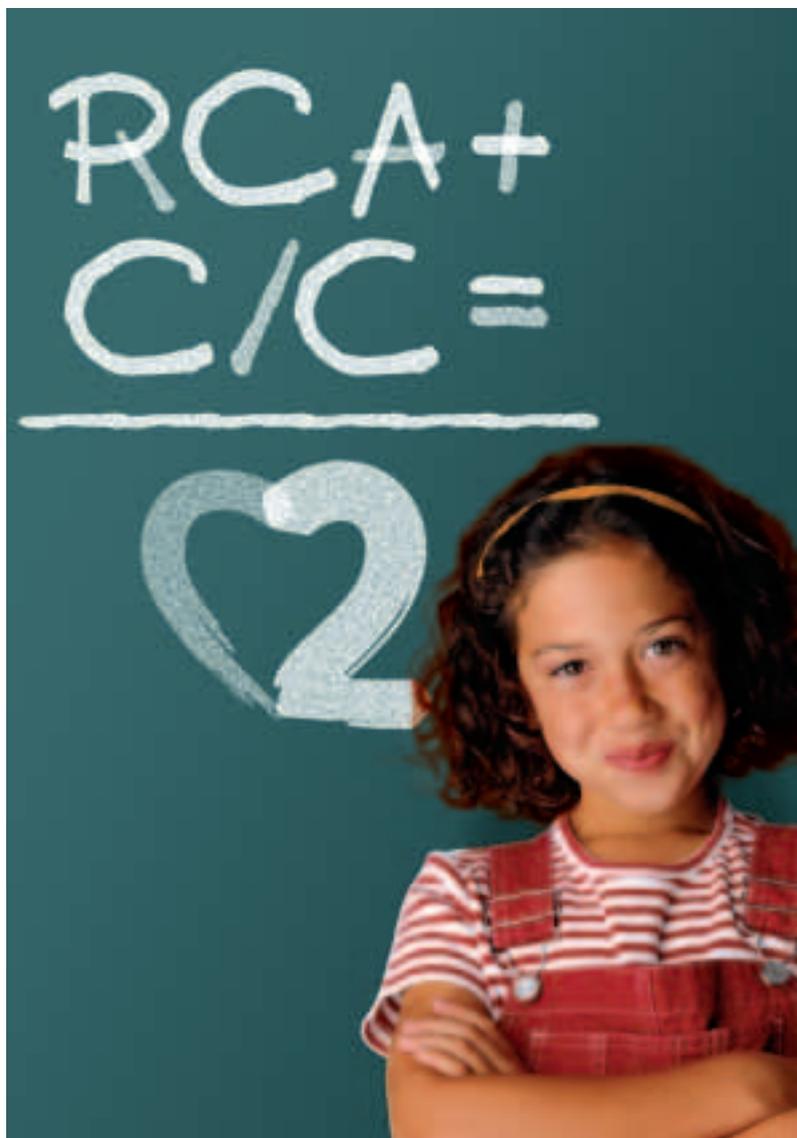
684/74, avevano durata ventennale e scadenza il 31 dicembre 2008. Nel 1992 era quindi noto che fino al 2008 sarebbe stato vigente un contratto di servizio con sovvenzione: erano quindi disponibili ben 16 anni per «abituarsi» all'idea che dal 2009 la situazione sarebbe stata diversa. Nel 1999 la Commissione Europea avviò un'indagine a seguito delle segnalazioni degli armatori non sovvenzionati che si sentivano discriminati dalle modalità e dai tempi della convenzione Tirrenia. In quell'occasione la Commissione affermò che la «clausola di anzianità» doveva essere interpretata in senso restrittivo, rappresentando una eccezione alla norma generale. Il 21 giugno 2001 la Commissione Europea stessa emise una decisione relativa agli aiuti di Stato corrisposti dall'Italia alla compagnia marittima Tirrenia ove constatò che le sovvenzioni annue concesse in favore di Tirrenia ponevano l'impresa in una posizione di vantaggio nei confronti delle concorrenti che offrivano, o avrebbero potuto offrire, gli stessi servizi. La Commissione considerò inoltre la convenzione ventennale abnorme e le modalità di gestione del rapporto convenzionale al limite della regolarità,

tuttavia concesse di procedere fino alla naturale scadenza (e non oltre) a patto che si adottassero gli opportuni correttivi. In questo complicato contesto che si regge di fatto su un compromesso interpretativo, una legge dello Stato italiano, la Finanziaria 2007 ha previsto la proroga di 4 anni della convenzione. Si tratta di un provvedimento di difficile condivisione, soprattutto perché la proroga della convenzione Tirrenia per altri 4 anni sostanzia una indebita estensione del regime di favore posto dalla clausola di anzianità, da valutare come clausola derogatoria del regime ordinario e quindi come clausola insuscettibile di estensione, né interpretativa né temporale. Non si riesce inoltre a cogliere la ratio e la necessità di prevedere una proroga quando mancavano ancora quasi due anni alla scadenza del termine ordinario di durata della convenzione. Le proroghe in genere si concedono quando una scadenza imminente rischia di arrecare danni ai soggetti non adeguatamente preparati. È difficile comprendere come si possa decidere per legge, che due anni dopo si avrà bisogno di altri quattro anni di proroga di un contratto, soprattutto quando si sono avuti ben 16 anni per



prepararsi alla scadenza. Siamo di fronte ad un accanimento terapeutico nel mantenere in piedi un modello di assistenzialismo economico antistorico e superato, che rischia di divenire letale. Operatori come Tirrenia farebbero meglio a capire da subito che ci si deve confrontare sul mercato con regole uguali agli altri e, a questo punto, far valere la propria dimensione di grande impresa strategica nel panorama dello shipping italiano. Tirrenia è una grande azienda, che ha un grande capitale umano di professionalità, un naviglio di livello, un know-how importante, una presenza storica nel mercato altrettanto importante. Risulta sinceramente difficile condividere le sue remore ad andare a confrontarsi sul mercato, avendo tra l'altro avuto (ed avendo tuttora) il tempo necessario per prepararsi adeguatamente all'appuntamento del libero mercato.

* *Docente di Diritto della Navigazione*



Nel segno del risparmio!

Polizza Auto + Conto Corrente = 2diCUORE

Polizza Auto e Conto Corrente, risparmio e sicurezza, convenienza e comodità: tutto insieme in 2diCUORE, l'innovativa soluzione integrata del Gruppo Unipol. **Scopri la rivoluzionaria formula che riduce le spese e moltiplica i vantaggi** nelle Filiali Unipol Banca e nelle Agenzie Unipol Assicurazioni.



2diCUORE

UNIPOL
BANCA

UNIPOL
ASSICURAZIONI

2diCUORE è una soluzione integrata del Gruppo Unipol.

L'immagine pubblicitaria con finalità promozionale. Non è un contratto assicurativo. Per informazioni sui servizi Unipol e sui prodotti Unipol Assicurazioni e Unipol Banca, visitate il sito www.unipol.it o chiamate il numero verde 800 20 20 20.



Direzione Regionale CAAF CGIL
Viale Monastir, 35
09122 Cagliari
Tel. +39 070 291056
Fax +39 070 291055

I Servizi

Assistenti familiari: contributi entro il 10 gennaio

di Laura Mura

Per i collaboratori familiari e assistenti alla persona, i contributi devono essere versati entro il 10 gennaio. Questo è il termine entro il quale i datori di lavoro di queste categorie di addetti dovranno provvedere al pagamento dei contributi per il quarto trimestre 2007. Allo scopo, oltre allo sportello dedicato a tale servizio in funzione presso le sedi del CAAF Cgil, è disponibile anche la procedura via Internet attraverso la quale il datore di lavoro può effettuare on-line il versamento dei contributi, usufruendo eventualmente anche di giornate festive,

Novità fiscali

E' stata prorogata sino al 2010 la detrazione Irpef del 55 per cento delle spese sostenute per la riqualificazione energetica degli edifici esistenti con la possibilità per il contribuente di ripartire la stessa in un numero di quote annuali, di pari importo, non inferiore a tre e non superiore a dieci (per le spese sostenute dal 1° gennaio 2008), secondo una sua scelta irrevocabile operata all'atto della prima detrazione.

Importante novità inoltre, destinata a rimediare all'errore della Finanziaria 2007, è costituita dalla sostituzione (con decorrenza 1° gennaio 2007) della famosa "Tabella 3" che consente l'applicazione delle agevolazioni anche a coloro che hanno operato interventi su tetto o altre coperture orizzontali (ad esempio pavimenti) allo scopo di migliorare il rendimento termico dell'edificio, purchè in regola con gli adempimenti previsti per il godimento dell'agevolazione.

E' stato inoltre abolito, sempre con decorrenza 1° gennaio 2008, l'obbligo della certificazione energetica dell'edificio o dell'attestato di qualificazione

L'Esperto risponde

Detrazione Irpef del 36 per cento e conservazione della documentazione: con la comunicazione dell'inizio lavori, è possibile inviare al Centro operativo di Pescara una semplice dichiarazione sostitutiva di atto notorio con la quale si dichiara di essere in possesso di tutta la documentazione richiesta (copia del provvedimento di autorizzazione ai lavori, tutte le fatture o ricevute fiscali comprovanti le spese sostenute ed i bonifici di pagamento) e di essere pronti ad esibirla su richiesta degli uffici. La necessità di conservazione deriva dalla possibilità dell'Amministrazione di richiedere, in sede di verifica, tutte le attestazioni utili a provare la legittimità

come stabilito dalla nota Inps del marzo 2007. Va inoltre ricordato che è scattato l'aumento del 2 per cento dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie degli operai e degli impiegati e che quindi sono incrementate della stessa percentuale del 2 per cento le fasce di retribuzione sulle quali calcolare i contributi dovuti per gli addetti ai servizi domestici e familiari. Per la determinazione dei contributi da pagare nel 4° trimestre 2006 devono pertanto essere considerati tredici sabati: il datore di lavoro domestico dovrà quindi moltiplicare il contributo dovuto per il numero di ore retribuite al collaboratore nelle tredici settimane che vanno da domenica 30 settembre a sabato 29 dicembre 2007. E' obbligatorio assicurare il collaboratore domestico qualunque sia la durata del lavoro, quindi anche se saltuario o discontinuo e anche nel caso in cui risulti già assicurato presso altro datore di lavoro o per lo svolgimento di altra attività. Tale obbligo è valido anche in presenza di personale straniero e di titolari di pensione. E' noto che qualsiasi patto tra datore di lavoro e collaboratore familiare per non pagare i contributi previdenziali non ha alcun valore giuridico. Rimane infatti nella facoltà del collaboratore reclamare il versamento dei contributi entro dieci anni, segnalando agli organi competenti eventuali omissioni del datore di lavoro in tal senso.

energetica sia per l'installazione dei pannelli solari che per la sostituzione di finestre, comprensive di infissi. Per quest'ultimo intervento l'Amministrazione Finanziaria ha chiarito che sono agevolabili anche spese relative a componenti che possono definirsi "accessori", purchè accorpate al prodotto principale, quali ad esempio, imposte o persiane. Da ricordare infine, come quanto previsto per la detrazione Irpef del 36 per cento per gli interventi di recupero edilizio, che il beneficio è esteso, per le persone fisiche, anche ad eventuali familiari conviventi con il soggetto che possiede o detiene l'immobile, nel caso in cui sostengano le spese relative all'intervento di riqualificazione energetica. In caso di trasferimento della proprietà del fabbricato oggetto dell'intervento, il beneficio si trasmette, per le quote residue, all'acquirente. Nel caso invece in cui le spese siano state sostenute dal conduttore, l'agevolazione continua a permanere in capo a quest'ultimo, anche quando dovesse cessare il contratto di locazione dell'unità immobiliare oggetto dell'intervento.

della detrazione Irpef. In assenza di un termine specifico, si può fare riferimento a quello relativo alla conservazione dei documenti degli oneri detraibili. In particolare il contribuente deve conservare la documentazione sino al 31 dicembre del 4° anno successivo a quello della presentazione della dichiarazione dei redditi nella quale ha usufruito della detrazione. Tenuto conto che la detrazione del 36% deve essere ripartita in 10 quote annuali di pari importo, il contribuente è tenuto alla conservazione sino al 31/12 del 4° anno successivo a quello della presentazione della dichiarazione nella quale ha usufruito dell'ultima rata di detrazione spettante.



Direzione Regionale INCA CGIL
Viale Monastir, 35
09122 Cagliari
Tel. +39 070 287656
Fax +39 070 275120

Lavoro notturno: indagine sui rischi

di Antonio Achenza*

Credo sia importante, ai fini della prevenzione e della tutela, riportare una breve sintesi di un recente comunicato della Consulenza medico-legale dell'Inca nazionale che riferiva di uno studio, dell'Agenzia Internazionale di ricerca sul Cancro in cui sono stati esposti i risultati del lavoro di un gruppo di esperti in merito alla cancerogenicità di alcune esposizioni lavorative. Lo studio epidemiologico ha riguardato il lavoro a turni, soprattutto il lavoro notturno che, in quanto tale, comporta alterazioni al ritmo biologico giornaliero. E' stato evidenziato che c'è un aumento del rischio di tumore al seno nelle donne che lavorano di notte. E' stato dimostrato come una esposizione a una luce costante o a una luce debole per tutta la durata della notte, aumenta il rischio di sviluppare una neoplasia. Gli studi hanno rilevato che con una riduzione dei livelli di melatonina durante la notte si aumenta l'incidenza di tumore. L'alterazione del ritmo biologico che si determina durante la notte, modifica il ritmo del sonno e quindi la riduzione di melatonina. Ciò può determinare una modificazione dei geni nello sviluppo della neoplasia. L'altro studio ha riguardato l'esposizione al rischio di tumore al polmone e alla vescica dei lavoratori che svolgono in edilizia le mansioni di pittore. Per questa categoria di lavoratori è stato accertato anche un aumento dei livelli di danno genetico che hanno dimostrato un significativo aumento di leucemie infantili per una esposizione materna prima o durante la gravidanza. I pittori infatti sono esposti a numerosi solventi chimici, pigmenti ed additivi ed inoltre possono essere esposti anche ad altri rischi presenti nei luoghi di lavoro quali amianto e silice cristallina. L'ultimo studio epidemiologico ha interessato i vigili del fuoco. E' stato rilevato per questi lavoratori un aumento di rischio per cancro rispetto alla popolazione in generale per tre tipi di neoplasie: tumore al testicolo, tumore alla prostata e al sistema linfatico. Inoltre effetti infiammatori acuti e cronici a livello polmonare, che questi lavoratori segnalano di frequente, potrebbero costituire un meccanismo plausibile per la cancerosi respiratoria. I vigili del fuoco sono esposti a numerosi agenti tossici chimici cancerogeni. Si tratta di uno studio importante che sarà supportato da ulteriori indagini dell'Agenzia.

*Coordinatore regionale Inca